

Luana Benini

ROMA Tutti si aspettavano il solito show. Ma questa volta lo show era davvero fuori misura. Uno smisurato fiume di parole. Sua emittente, il premier, seduto, in doppio petto, in un bel salotto accanto alle rose gialle a discutere su vendita Sme e comunismo, su mamma Rosa e giudici perversi. E quelli dentro lo studio di Excalibur, zitti ad ascoltarlo per almeno due ore. Poi giù ad accapigliarsi in un impari contraddittorio negli intervalli dell'intervista. Camera fissa su Berlusconi e il suo messaggio alla Nazione per convincere gli italiani che gli serve l'immunità. Zitto o quasi, anche il rispettosissimo intervistatore dalla faccia di bravo ragazzo che è Antonio Succi. Una «intervista in ginocchio» ha gridato subito Marco Boato. E l'accusa è rimbombata nel day after. Succi si è giustificato dicendo che non gli piacciono «le interviste in cui l'intervistatore parla più dell'intervistato». Berlusconi si è affrettato a lodare quel giornalismo «buono» che permette «una spiegazione piana». È giusto quello che gli piace di più.

La percezione che si sia ormai passato al segno è diventato allarme generalizzato nel centro sinistra, alla fine di una settimana che ne ha viste di cotte e di crude, fino alle ispezioni. È difficile prenderla con ironia. Ci riesce Gianni Cuperlo, responsabile comunicazione della segreteria Ds, commentando i dati di ascolto di Excalibur, solo due milioni, davvero molto bassi: «Il fatto che la combattiva intervista di Succi a Berlusconi abbia raccolto meno della telenovela "Terra nostra" su Rete4, la dice lunga sul tentativo di oscurare la voce del premier relegandola in programmi e fasce orarie del tutto inadeguate». In effetti dal punto di vista dell'audience Excalibur è stato un flop: 2 milioni di telespettatori (8,25% di share), battuto da Ciao Darwin (8 milioni, 32,88%) e anche dalla fiction di RaiUno Casa Famiglia 2 (5 milioni, 19,19%). Vittoria di Mediaset sia in prima che in seconda serata, con 20 punti di distacco sulla Rai.

Molto meno ironico il contenuto di due esposti che oggi Antonello Falomi (Ds) e Paolo Gentiloni (Dl) presenteranno all'Autorità garante per le Comunicazioni e alla Commissione di Vigilanza. Lo show del premier a Excalibur, spiegano, era «due volte fuori legge» avendo violato «due precise norme in vigore»: «La prima è il regolamento per la campagna elettorale in corso, emanato in attua-

Diliberto: si profila un regime che punta al controllo delle coscienze e della magistratura

“ Infranto il regolamento per la campagna elettorale e le norme che vietano la presenza in video di imputati che parlano dei loro processi



Petruccioli (Vigilanza): il contraddittorio è stato squilibrato dalla lunghezza dell'intervista e dall'atteggiamento dell'intervistatore

«Uno show due volte fuorilegge»

L'Ulivo prepara un esposto all'Autorità garante. Flop di ascolti per la trasmissione

Dio stramaledica l'Economist

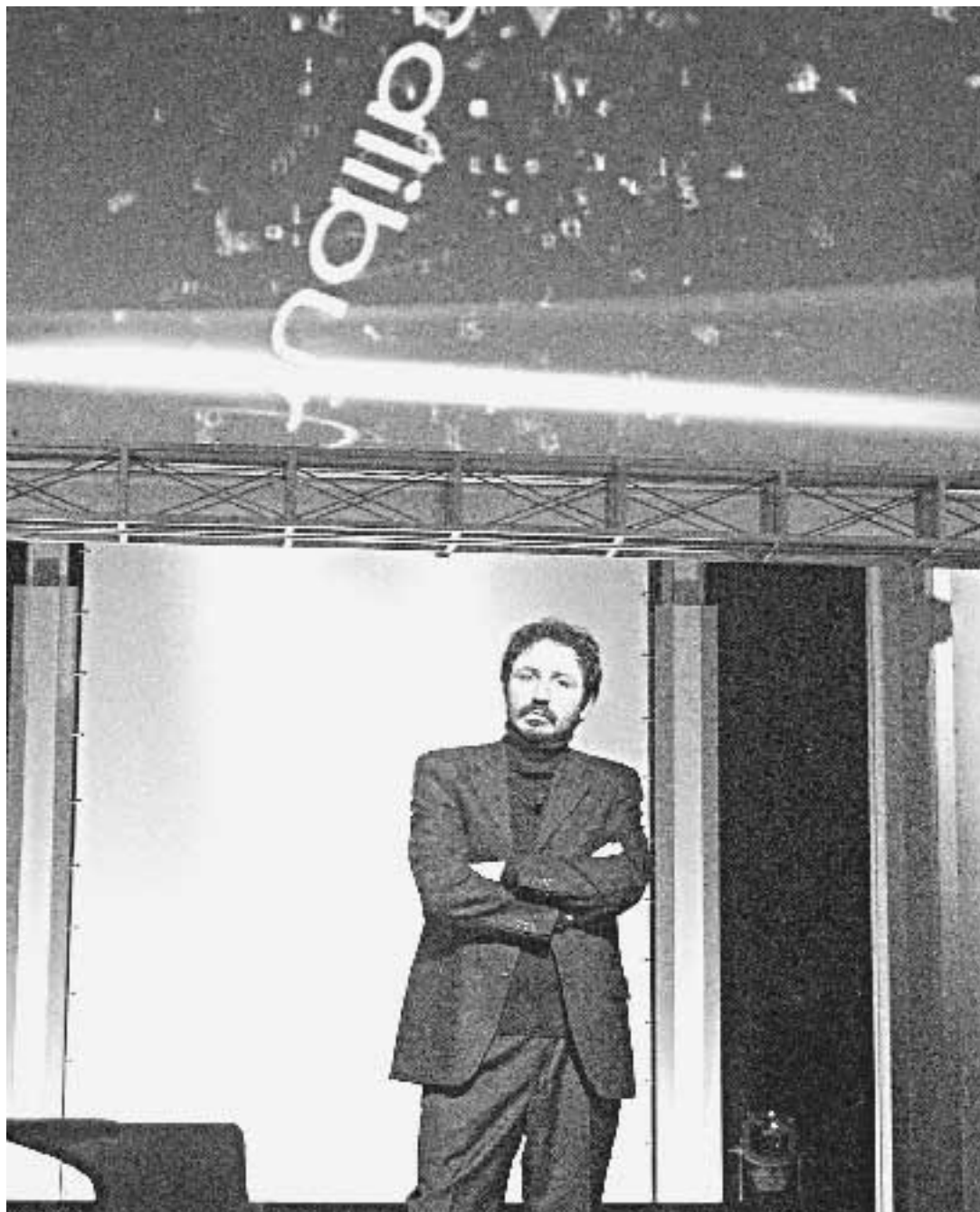
L'attacco dell'Economist a Silvio Berlusconi «inadatto a guidare l'Europa» non lo ha certo scritto il suo corrispondente italianissimo Severgnini, come insinuato da Ferrara. Sembra piuttosto l'opera di un inglese da commedia, con la pipa in bocca e una smorfia perenne di disgusto sul viso. (...)

Berlusconi inadatto a governare l'Europa? Per lui sarà un complimento: gli inglesi lo pensavano già del suo vice, Napoleone. Ma per noi rappresenta un'invasione di campo intollerabile: parlar male di quell'uomo è una specialità della casa.

Massimo Gramellini,
LA STAMPA,
10 maggio, prima pagina

Il conduttore della trasmissione Excalibur Antonio Succi

EXCALIBUR E AUDITEL		
	share	spettatori
28 febbraio	9.41	2 Milioni 355 mila
14 marzo	10.09	2 milioni 540 mila
21 marzo	13.04	2 milioni 991 mila
27 marzo	10.71	2 milioni 664 mila
28 marzo	10.96	2 milioni 722 mila
4 aprile	11.18	2 milioni 974 mila
11 aprile	8.77	2 milioni 471 mila
17 aprile	6.30	1 milione 611 mila
25 aprile	7.99	1 milione 791 mila
2 maggio	6.85	1 milione 727 mila
9 maggio	8.25	2 milioni 067 mila



Il caso

zione della legge 28 sulla par condicio che vieta la presenza di esponenti politici nei programmi di informazione se non in un quadro di assoluta parità di condizioni. La seconda è la delibera della Vigilanza, approvata all'unanimità che vieta la partecipazione a programmi televisivi di imputati se parlano di processi che li riguardano». Di violazione in violazione la china appare pericolosa. La scorsa settimana c'era stato Previti a «Porta a Porta» a parlare del suo processo. Adesso l'intervista al premier. Con la differenza che Cesarone era in studio in carne ed ossa, Berlusconi invece registrato prima. L'uso di una intervista registrata, risponde il presidente della Commissione di Vigilanza Claudio Petruccioli «di per sé non è incompatibile con l'indirizzo emanato dalla Commissione» sulla presenza di imputati in tv, «tuttavia la durata dell'intervista (circa la metà del

tempo complessivo della trasmissione) e anche l'atteggiamento dell'intervistatore le hanno fatto assumere un peso preponderante, a tal punto da compromettere l'equilibrio del contraddittorio». Un «episodio di killeraggio mediatico, di squadrismo televisivo», secondo Beppe Giulietti. «Uno scandaloso utilizzo personale del servizio pubblico» per il verde Pecoraro Scario. «Un megaspot indecente», secondo Oliviero Diliberto, Pdc, che parla di «serio rischio di regime». Un regime «che si profila con forme nuove rispetto al passato e punta al controllo totale delle coscienze e della magistratura attraverso i mezzi di informazione». Anche Pierluigi Castagnetti, Margherita, parla di «rischio di una deriva sempre meno soffice della nostra democrazia» che «è sotto gli occhi di tutti coloro che non vogliono bendarsi». A preoccupare non sono solo le regole violate, la voce unica del capo che entra nelle case quando e come vuole, ma anche gli attacchi, i toni da guerra totale. «Non si possono mettere sullo stesso piano - dice Castagnetti - le aggressioni e le reazioni. I presidenti delle Camere non possono restare inerti...». Da ambienti vicini a Cofferati si rileva: «Ormai stiamo assistendo ad un vero e proprio assalto all'arma bianca. Intimidazioni, censure, comizi alla radio e alla televisione. Forti delle proprie cariche istituzionali e politiche, tramite il servizio pubblico e in assenza di qualsiasi contraddittorio si distorce la verità e si insinua il sospetto sui propri avversari politici. Una situazione indegna che sta diventando intollerabile».

Castagnetti: la nostra democrazia sta andando verso una deriva sempre meno soffice

Quelle domande gradite al premier

Bruno Miserendino

gli interrogativi di Succi

«Presidente, lei teme la giustizia o i magistrati?»

Ecco alcune delle domande che il conduttore di Excalibur ha rivolto al presidente del Consiglio:

- Presidente, lei ha ricordato di recente che nel '94 fu raggiunto dal primo avviso di garanzia. Quel procedimento giudiziario, finito poi anni dopo con la sua completa assoluzione, ebbe una qualche influenza sulla caduta del suo primo governo?
- 2 mila 200 miliardi, presidente, sono l'incasso complessivo che lo stato fece per la vendita, negli anni '90, del gruppo Sme. Invece lei che partecipò alla gara per l'acquisto nell'85, che cosa incassò?
- Presidente, perché fra i tanti acquirenti potenziali alla Sme nel corso degli anni, acquirenti che si fecero avanti con proposte economiche concrete, perché proprio lei fu accusato?

• Torniamo presidente un attimo al fatto, al fatto dell'85. Lei ha ricordato che il presidente del Consiglio di allora, Bettino Craxi, si oppose a quella vendita ritenendola non giusta, non congrua, e avanzò anche sospetti sulla regolarità (no?) di quell'operazione. Ci sono state indagini su questi sospetti avanzati dal presidente del Consiglio?

• Le repliche di Prodi e De Benedetti, presidente, alle sue dichiarazioni al processo Sme sembrano limitarsi a ribadire l'equità del prezzo allora pattuito e a smentire formalmente i sospetti su quell'accordo. Lei si aspettava qualcosa di più di queste affermazioni, di queste risposte?

• Lei, presidente, teme la giustizia o i magistrati?

• Presidente, ricostruendo l'insieme delle inchieste a carico delle sue aziende le ha datate ad un momento successivo al suo impegno politico, quindi lei ritiene che se non fosse entrato nell'agone politico le cose per lei sarebbero andate diversamente dal punto di vista giudiziario?

• Il Pci è pur sempre il partito che aveva approvato l'istituzione dell'immunità parlamentare per 40 anni...

parlare di corruzione di giudici? Certo, ci vorrebbe una semplice domanda su questa strana arringa che non parla dell'oggetto del processo, ma questa domanda, chiaramente sgradata al premier, non arriva mai. O meglio, arriva dopo un'ora e un quarto, e il premier la evita accuratamente. Il telespettatore, anche non politicizzato, si domanderà: ma non è strano che un presidente del consiglio, già proprietario di tre reti televisive su cui impazza da giorni la sua arringa, per un'ora e un quarto si difenda sulla televisione di stato non parlando delle accuse vere, ma accusando un altro che non è imputato e che non può nemmeno controbattere? Poiché una situazione del genere, come infatti ha notato Prodi, «è senza precedenti», e non avrebbe sede in nessun paese civile del mondo, ecco che dallo studio si levano voci un po' indignate per la piega della trasmissione. L'on Boato, in collegamento, esprime qualche dubbio e spiega perché, oltretutto, il premier sbaglia strategia difensiva, Guzzanti e Ferrara

lo sommergono di impropri. Ai tempi della Casa della libertà l'approfondimento e l'informazione sono questi: dichiarazioni spontanee del premier, niente domande imbarazzanti, nessuna possibilità di contraddittorio. E' la stampa, bellezza, e tu non ci puoi fare niente.

Ma attenzione, non è finita. Il premier per un'ora e un quarto attacca Prodi e la povera Stefania Ariosto (teste falso che ha reso confessioni non gratuitamente, dice amabilmente il capo del governo), ma per altri tre quarti d'ora il capo del governo ha modo di riaprire la somma del suo notissimo pensiero storico-politico: in Italia c'è stato un golpe ordito da giudici comunisti su istigazione dei comunisti. La magistratura che indaga è «un cancro da asportare» ad ogni costo, meno male che c'è lui perché se no in Italia ci sarebbe il comunismo che è stata la cosa più schifosa del mondo. Questo comizio finale, durato una ventina di minuti, è la parte più spassosa della trasmissione ed è strano che l'auditel non abbia subito un'impennata, ma a quel punto in studio c'è stata un po' di maretta, il sen. Calvi si è molto risentito, e Ferrara ha riportato le cose al posto giusto ponendo un interrogativo stupefacente: i giudici sono inamovibili, perché non si fa altrettanto con il capo del governo? Nessuno ha potuto spiegare a Ferrara che se un magistrato ruba, viene rimosso, sarebbe logico fare altrettanto con un uomo di governo. Ma il tempo è tiranno: dopo due sole ore di comizio, non c'è spazio per il dibattito.

Va bene, alla fine si scoprirà che quell'intervista è stata un boomerang. Una miseria di ascolti, due milioni contro gli otto di Bonolis. Domande che sembravano preparate dagli avvocati del premier. Risposte incomprensibili su una vicenda tanto vecchia e complessa, da sembrare una relazione a un consiglio d'amministrazione. Una presenza così strabordante da apparire eccessiva anche a chi l'ha votato. Tutto questo sarà pure un boomerang per il premier, intervistato da Excalibur-Succi, ma mettetevi nei panni di un telespettatore che paga il canone e che vorrebbe una tv semplicemente equilibrata. Se la noia non l'ha devastato, qualche brutta domanda se la dev'essere posta.

Una, intanto. Se viene annunciato un intervento in trasmissione del presidente del consiglio, il telespettatore si aspetta che questi arrivi trafelato in studio (visto che i numerosi impegni gli impediscono la presenza al processo milanese) e ci sia qualche giornalista o qualche esponente dell'opposizione che gli faccia domande sull'argomento del contendere. Invece, si chiarisce subito una cosa: il premier detesta le domande e le obiezioni almeno quanto i giudici milanesi. I contraddittori ci sono (il sen. Calvi, il direttore del Riformista Politico), ma si trovano in studio, senza possibilità di far domande dirette, e stanno insieme a chi non ha alcuna intenzione di contraddire il capo del governo (ad esempio Guzzanti, con l'aggiunta esterna di Giuliano Ferrara). L'intervista vera e propria si svol-

ge nello studio del premier, dove il nostro appare pacato e tranquillo, e senza fretta. E' il sistema ben noto della videocassetta, già largamente usato dal premier, per comunicare idee e anatemi. Fin qui, passi. Non è la prima volta e non sarà l'ultima. Il bello arriva appena il conduttore di Excalibur Succi, giornalista molto gradito al premier, introduce il tema: l'affare Sme. Sono le tipiche domande che il premier mostra di gradire. Prima risposta (una ventina di minuti): sono vittima di una persecuzione giudiziaria, ma non finirà come nel '94. In nessun paese democratico un premier attaccherebbe in modo così volgare la magistratura, delegittimandola, ma fin qui niente di nuovo. Foccano, si fa per dire, le altre domande (una ogni venti minuti di risposta) e vertono su un argomento che il telespettatore ha l'impressione di aver già sentito. Ma certo, non fu mandata in onda integrale su una rete del premier la deposizione spontanea del medesimo premier al processo Sme? E quella confe-

La tv di Stato ridotta a megafono del capo del governo che parla di Prodi e non del processo

renza stampa di Previti alla vigilia della sentenza, non fu mandata in onda integrale sempre da un'altra rete del premier? Ebbene, quel che il premier dispiega in versione salottiera, stavolta sulla tv di stato, è proprio quell'arringa difensiva. Il capo del governo non parla della sua imputazione e del processo Sme in cui è accusato, ma parla di un processo che non c'è e che lui sta mettendo in piedi grazie alla Rai: è quello contro Romano Prodi, allora presidente

dell'Iri, che, fa capire amabilmente il capo del governo, è libero da accuse mentre dovrebbe trovarsi al posto suo, se i giudici non fossero comunisti. E' vero, il sen. Calvi e Polito tentano di spiegare la bizzarria della trasmissione e il profluvio di parole del premier, è difficile che un telespettatore non si confonda: se le cose stanno come dice il capo del governo, perché a Milano si continua a

Alla fine venti minuti per ricordare la sua tesi: i giudici sono golpisti, il comunismo è orribile